

“Spacciatori di Libri” quando la cultura è una bella favola in  
una storia vera a lieto fine. | 1

*a cura di Simone Galgano, Consulente Culturale, Firenze.*

Ci sono libri che non si limitano a raccontare una storia: la incarnano. Spacciatori di libri di Rosario Esposito La Rossa è uno di quei testi che ti restano addosso, perché nasce da una verità vissuta sulla pelle, da un'urgenza che non è letteraria ma umana. È un libro che emoziona profondamente, e non solo per ciò che narra, ma per come lo fa: con una voce limpida, diretta, capace di trasformare un'esperienza personale e collettiva in un atto d'amore verso la cultura e verso i ragazzi che troppo spesso la società considera “perduti”. Il protagonista è lo stesso autore, cresciuto a Scampia, in un territorio segnato da violenza, assenze e ferite che sembrano non rimarginarsi mai. Ma è proprio da quel contesto che nasce la sua rivoluzione: l'idea che i libri possano diventare un'alternativa concreta allo spaccio, un modo per restituire dignità, possibilità, futuro. Da qui il titolo, provocatorio e bellissimo: Spacciatori di libri. Perché la cultura, quando arriva nei luoghi dove non è prevista, diventa davvero una sostanza che cambia la vita.

Il libro racconta l'esperienza della casa editrice Marotta & Cafiero, che Esposito La Rossa dirige con coraggio e visione, trasformando un progetto culturale in un presidio civile. Attorno a lui si muovono personaggi reali, ragazzi e ragazze che vivono tra palazzoni, piazze difficili, famiglie complicate. Non sono mai stereotipi: sono volti, storie, fragilità e desideri. Sono giovani che scoprono nei libri una possibilità di riscatto, un modo per guardare il mondo con occhi diversi. E il lettore, pagina dopo pagina, sente la loro voce, la loro fatica, la loro bellezza.

La scrittura di Esposito La Rossa è asciutta, sincera, senza retorica. Racconta la verità così com'è: dura, a volte spietata, ma attraversata da una luce che sorprende. È la luce della speranza, quella che nasce quando qualcuno decide di non arrendersi e di trasformare un quartiere ferito in un laboratorio di cultura. Il libro alterna episodi di vita quotidiana, riflessioni sulla responsabilità sociale

dell’editoria, ricordi personali e momenti di grande intensità emotiva. È impossibile restare indifferenti.

Leggendo, mi sono emozionato profondamente. amo molto questo libro e ringrazio proprio loro che in Fiera a Pisa mi consigliarono l’acquisto e la lettura. Non solo perché la storia è vera — e già questo basterebbe a renderla potente — ma perché è una storia bellissima, che dimostra come la cultura possa essere un atto rivoluzionario, un gesto di cura, un seme piantato anche dove sembra impossibile che qualcosa possa crescere. Spacciatori di libri è un libro che fa bene: scuote, commuove, fa pensare, e soprattutto invita a credere che il cambiamento sia possibile.

Per questo lo consiglio con convinzione. È una lettura che arricchisce, che apre gli occhi e il cuore, e che ricorda a tutti noi il valore profondo dei libri: non oggetti da scaffale, ma strumenti di libertà.